



Fratello Sole, Sorella Luna *cura del creato e stili di vita*



Presenza & Dialogo on-line

Schede di sussidiazione msacchina a cura dell'Equipe Nazionale MSAC

ANNO ASSOCIATIVO 2012/2013, "FALDONE" QUARTO

Per questo numero del P&D grazie a... Rosathea Caruso, Matteo Golini, Maria Eletta Moriano, Lucia Rampazzo.

INDICE

- **Introduzione:** Il "creato" fatto su misura per l'uomo.

- **Gli attori del creato:**

1) La terra

- La terra e i suoi cambiamenti: gli "*eventi naturali*". La terra, bella per chi?
- I danni causati alla civiltà: quando "eventi naturali" diventano "*calamità naturali*".
- Il ruolo e le responsabilità dell'uomo sull'impatto e sui danni provocati dalle calamità naturali.
- I "*disastri ambientali*": Quando l' **uomo vittima e artefice**. Inquinamento, rifiuti, etc.
- Il caso particolare del *Global Warming*. Da un lato c'è chi allarma, dall'altro chi dice che è tutto una grossa bufala. Rapida analisi, mostrando i dati, ma senza prendere posizione.
- Una "nuova" ottica: *vivere in armonia con la natura*, cioè non sfruttare, ma gestire (?) le risorse (energetiche, idriche, materie prime, fauna, flora, territorio, paesaggio, etc).

2) Nel creato...gli animali

- Parte del creato, creato per l'uomo
- Far fruttare, non sfruttare
- Vegetariani?

3) L'uomo nell'immensità del creato

- Una questione di stile e di giustizia: equa distribuzione delle risorse nel mondo, produzione-consumi

4) Una questione di responsabilità

- eco-nomicamente, eco-logicamente
- sviluppo economico e cura del creato: binomio impossibile?

5) Dalla teoria alla pratica:

a) L'europa

- le città (focus smart cities)
- le imprese (focus green economy)

b) Gli ACCORDI internazionali

- Grandi accordi: PROTOCOLLO di KYOTO e conferenza RIO+20

c) La forza delle nostre "piccole" scelte

7) Proposte di attività

- Fai la differenza!
- Ci vuole eleganza: la spending review della scuola
- Europa: una gara per stimarsi a vicenda
- Bellezze mozzafiato
- Infinitamente piccolo e infinitamente grande a confronto

Al termine della Scuola di Formazione per Studenti che abbiamo vissuto solo poche settimane fa, vogliamo riproporre alcuni dei temi che ci hanno accompagnato e fatto riflettere durante tutto l'arco della SFS. Vi proponiamo perciò queste schede dal titolo "**Fratello sole, sorella luna. Cura del creato e nuovi stili di vita**". Se il tema non vi suona nuovo, non c'è da preoccuparsi. Infatti le tematiche ricordano proprio la tavola rotonda del sabato mattina a Fiuggi.

Stiamo riproponendo questi temi perchè, ce lo siamo detti più volte, argomenti come la cura del creato e i nuovi stili di vita non si possono esaurire nel corso di una conferenza di poche ore o in qualche giorno, ma sono tematiche che richiedono approfondimenti, riflessioni, prese di coscienza affinché ciò che rimane non siano le convinzioni del momento o qualche appunto preso su un foglio, ma una vera e propria svolta nel modo di pensare e di agire.

Vogliamo perciò riprendere fra le mani quanto già detto e fatto per andare avanti, per proseguire cioè la costruzione della scuola e del mondo che verrà, quei luoghi che abbiamo sognato a insieme a Fiuggi e che sono posti in cui noi studenti sappiamo dire la nostra e proporre stili nuovi.

In particolare, queste schede, dall'orizzonte molto vasto, saranno focalizzate sul creato, sul rapporto fra l'uomo e la natura, su come il territorio è utilizzato e anche sfruttato dall'uomo in un'ottica produttiva. A riguardo si può trovare di tutto in biblioteca, su internet, indagini, statistiche. Noi speriamo di stuzzicarvi anche con alcune curiosità e dandovi spunti per attività e riflessioni.

In più, volendo mantenere il focus e l'attenzione sull'Unione europea che da sempre il Movimento ha a cuore e che dobbiamo sforzarci di conoscere e amare di più, tenderemo di presentare le **politiche europee**, oltre a quelle italiane, messe in campo **per** contrastare, o meglio, **porre un freno al cambiamento climatico e per quella che può essere definita un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse**. Per completezza e rilevanza a livello internazionale, saranno fatti riferimenti anche ai grandi accordi internazionali come il protocollo di Kyoto e la conferenza Rio+20.

E poi?...non resta che leggere!

Introduzione

“Non danneggiare l’ambiente, è anche tuo”. “Salviamo il paesaggio”. “TuteliAmo gli spazi verdi”. “Prenditi cura della natura”. Chissà quante volte in giro per le nostre città abbiamo letto questi slogan, magari distrattamente. Sono tutti discorsi già sentiti mille volte, che ci riguardano fino ad un certo punto. Già, fino a che non arriva notizia che magari a pochi km dalla nostra città e dalla nostra “bella casetta” è avvenuto un terremoto, una forte alluvione e che interi quartieri sono stati distrutti e molte famiglie non hanno più dove vivere. Ecco che da qui inizia ad insinuarsi nelle nostre menti la preoccupazione che si tratti di un’emergenza. Sì, perché davanti alla natura e alle sue manifestazioni noi proviamo, come aveva già intuito argutamente un filosofo del ‘700 di nome Immanuel Kant, da un lato un profondo senso di orgoglio e grandezza, dall’altro una frustrante sensazione di impotenza. Sebbene dunque l’uomo si senta attratto dall’incanto di un ambiente affascinante, vive nel timore di essere schiacciato da una natura ostile e onnipotente. Gli eventi naturali, e più precisamente le catastrofi, per esempio, non sono prevedibili nemmeno con i più sofisticati mezzi tecnologici. È perciò ora di capire che il nostro intervento sul territorio deve essere meno invadente e distruttivo e più sostenibile. Non solo per prevenire ed evitare le catastrofi naturali, ma per mettere in atto uno stile di vita completamente nuovo, che non consideri l’ambiente il luogo da sfruttare al massimo delle proprie potenzialità per ricavarne vantaggi economici.

In una prima parte del faldone infatti cercheremo di analizzare le cause che possono scatenare questi eventi naturali e proveremo a capire perché si parli di “calamità”, soffermandoci sul ruolo dell’uomo a riguardo e sulle sue responsabilità come “vittima e artefice”.

L’ecologia, per esempio, (termine che deriva dalla lingua greca, oikos = casa o ambiente, logos = discorso) è a questo proposito la disciplina che regola i rapporti tra l’uomo e la natura in modo che siano vantaggiosi per entrambe le parti. Garantire ciò è una nostra responsabilità. Ma a volte pare proprio che dimentichiamo di vivere in un ambiente tanto confortevole per la specie umana da far pensare che sia stato “creato” su misura per noi. Ecco il tassello mancante: la consapevolezza che ciò che ci sta intorno è dono, non qualcosa da dare per scontato, ma qualcosa che ci è stato affidato perché possiamo godere noi e l’umanità intera delle sue infinite bellezze. Un grande uomo, impegnato, soprattutto idealmente, in questa lotta per la solidarietà con la natura fu Gandhi, il quale disse che **“Dimenticare come scavare la terra e prendersi cura del suolo è dimenticare noi stessi”**. Noi msacchini questo lo sappiamo bene. In queste schede approfondiremo quindi, se sia impossibile o meno utilizzare le risorse in maniera “sostenibile”.

Noi, per altro, di questo “creato” siamo proprio i “custodi”. Ce lo hanno detto recentemente due Papi che abbiamo avuto modo di conoscere molto da vicino. Nella messa di inizio del ministero petrino, Papa Francesco ha posto l’accento proprio sul termine custodia con parole di una tenerezza incredibile. Ci ha detto proprio questo: “La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E’ il custodire l’intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d’Assisi: è l’aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo. E’ il custodire la gente, l’aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. (...) In fondo, tutto è affidato alla custodia dell’uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!”

Papa Benedetto XVI, il nostro papa emerito, ha invece messo l’accento in occasione in occasione della Giornata Mondiale della Pace del 2010, della quale il messaggio fu “Per coltivare la pace, custodisci il

creato”, sul rapporto tra coscienza ecologica e società pacifica, nell’ottica di uno sviluppo umano integrale, “il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo”.

«Se, infatti a causa della crudeltà dell’uomo sull’uomo, numerose sono le minacce che incombono sulla pace e sull’autentico sviluppo umano integrale – guerre, conflitti internazionali e regionali, atti terroristici e violazioni dei diritti umani –, non meno preoccupanti sono le minacce originate dalla noncuranza – se non addirittura dall’abuso – nei confronti della terra e dei beni naturali che Dio ha elargito. Per tale motivo è indispensabile che l’umanità rinnovi e rafforzi «quell’alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell’amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino».

Alla fine del faldone troverete delle proposte di attività da utilizzare come meglio credete. Sono spunti che servono soltanto a non far dimenticare l’attualità di questi temi e l’importanza di sensibilizzare a riguardo le nuove generazioni. Forse a scuola non ce ne parla nessuno (per lo meno direttamente) e allora tocca a noi prendere l’iniziativa, noi che abbiamo l’insolito “sguardo attento sul mondo” e il desiderio di conservare tutta la bellezza di questo pianeta, “specchio” del Dio tanto vicino in cui crediamo. Nella stessa “Fides et Ratio” di G. Paolo II, viene riconosciuto un primo stadio della Rivelazione divina, costituito dal meraviglioso “libro della natura”, leggendo il quale, con gli strumenti propri della ragione umana, si può giungere alla conoscenza del Creatore.

Buona lettura e buon lavoro!!

LA TERRA

Cercate su “google immagini” la parola *creato*, e guardate le prime 2: in una c'è un dipinto che ritrae Dio nell'atto della creazione e nell'altra il risultato: la Terra. In più ci sono due mani unite a sorreggerla e a proteggerla, come fosse un fragile tesoro da custodire. Quest'immagine riassume incredibilmente bene ciò di cui parleremo nelle prossime righe: la custodia del creato inteso come “*Pianeta terra*”.

La terra e i suoi cambiamenti: gli "eventi naturali"

La Terra è incredibilmente bella. Se vi aggiungiamo il mondo vegetale lo è ancora di più. Con gli animali poi, e in particolare con l'uomo, raggiunge gli apici più alti. Ad ogni modo, è giusto ribadire che anche da sola la Terra sarebbe incredibilmente bella. Chi di voi non è mai rimasto a bocca aperta di fronte alla maestosità di un paesaggio? Se tornate su “google immagini” e cercate *paesaggio* avrete solo l'imbarazzo della scelta: mari, monti, laghi, fiumi, cascate, nevi, deserti, nuvole, ... Paesaggi incredibili che suscitano in noi intense emozioni: stupore, meraviglia, calma, piccolezza, pace, tranquillità. Ci sono inoltre anche altri “paesaggi”, di durata limitata e per questo più sfuggenti e, in un certo senso, anche più belli. Alcuni durano qualche ora, altri qualche minuto, altri ancora solo qualche secondo. Un tramonto, un fiore che sboccia, un'onda su uno scoglio, un raggio di sole che attraversa le nuvole, sono solo alcuni di quelli più “indolore”; un'eruzione vulcanica, un fulmine, un tornado, una gigantesca onda, un terremoto, etc.. sono invece quelli un po' più, diciamo, irruenti, e che non ha più senso chiamare “paesaggi”: stiamo parlando di veri e propri “**eventi naturali**”, momenti in cui la terra si manifesta con forza dando origine a questi eventi di una bellezza e di una potenza unica.

La terra, bella per chi?

Veniamo ora alla risposta alla domanda “ma bella per chi?”. Già, perché la nostra cara Terra può sentirsi bella quanto vuole, ma senza noi uomini qui a ricordarglielo e a vivere questa bellezza, anche lei comincerebbe ad avere dei dubbi. Viene in mente la bella poesia del fisico Feynman quando scrive:

*Ecco le onde scroscianti
montagne di molecole
ognuna ottusamente intenta ai fatti suoi
miliardi di miliardi lontane
eppure formano all'unisono spuma bianca*

*Ere su ere
prima di un occhio che potesse vederle
anni dopo anni
martellare possenti la riva come ora.*

Prima ancora che la macchina fotografica riuscisse ad imprimere sulla pellicola immagini nitidissime per contorni e colori, grandi pittori si sono confrontati con la natura, la sua grandezza, la sua bellezza e la sua forza (pensate, per esempio, a Constable e Turner).

Oggi l'UNESCO ovvero l'**Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura** (l'acronimo è inglese e sta per United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) ha fra le sue missioni quella di mantenere una lista dei patrimoni dell'umanità sia sotto il profilo culturale che naturale. Noi, in questo caso, ci occuperemo proprio di quest'ultimo. Il **patrimonio naturale** indica rilevanti caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico. Ma senza perderci in troppe chiacchiere, preferiamo piuttosto ammirare (anche se solo in fotografia) alcune di queste bellezze!



Il sistema lacustre della Rift Valley, Kenya

Un gruppo di fenicotteri in un lago della Great Rift Valley in Kenya. Nel sistema lacustre keniano, uno dei nuovi siti aggiunti alla lista del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO, è presente uno dei più alti tassi di biodiversità aviaria al mondo: l'area include 13 specie minacciate a livello mondiale e uccelli tipici come fenicotteri e pellicani bianchi, ma non solo. Qui sono presenti anche molti famosi mammiferi africani come rinoceronti, giraffe, leoni e ghepardi.

Aggiornata nel corso dello scorso mese di giugno, la lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità si compone ora di 936 siti di alto interesse ambientale, culturale o entrambi. Ciò che rende questa elezione "speciale" secondo le Nazioni Unite è che questa scelta implica "che i luoghi prescelti appartengono a tutti gli abitanti del Pianeta, al di là del territorio e del paese dove sono situati".

Isole Ogasawara

Una veduta dall'alto capace di catturare la distesa di cielo e mare che circonda le isole giapponesi di Ogasawara, conosciute anche come isole Bonin - ora entrate a far parte del Patrimonio dell'umanità. L'arcipelago ospita circa 200 specie di uccelli a rischio di estinzione e la suggestiva volpe volante del Bonin (*Pteropus pselaphon*), una specie di pipistrello a rischio, tipica di queste isole.

Qui crescono più di 400 piante originarie del luogo che rappresentano interessanti incroci evolutivi, in una terra che ospita anche specie provenienti dal nord ovest e dal sud est dell'Asia.



Area protetta di Wadi Rum, Giordania

Binari ferroviari scompaiono nella vastità della vallata del Wadi Rum, in Giordania, uno spazio desertico costellato di alte formazioni rocciose, dirupi, archi e gole.

Questa terra ospita la rara *Oryx arabica* (*Oryx leucoryx*) ed è casa per alcuni gruppi di beduini che hanno coabitato a lungo con le bellezze naturali dell'area - il che aiuta a spiegare il perché Wadi Rum sia considerata "patrimonio naturalistico e culturale dell'umanità". Nell'area è possibile trovare incisioni rupestri e siti archeologici databili a circa 12.000 anni fa.



Questi luoghi sono definiti “Patrimoni” perchè rappresentano l’eredità del passato di cui noi oggi beneficiamo e che dobbiamo preoccuparci di trasmettere alle generazioni future. Eppure oggi alcuni di questi siti sono a rischio. Un paio di esempi? Eccoli!

A rischio: Riserva della biosfera del Rio Platano

Uno scenario tranquillo nasconde i grandi cambiamenti che affliggono una delle più grandi foreste pluviali tropicali del mondo. A causa dell'incremento della deforestazione, della costruzione di strade, della caccia abusiva e di altre attività umane, la Riserva della biosfera del Rio Platano figura nuovamente nella lista dei Patrimoni dell'umanità a rischio, lista dalla quale questa foresta era stata cancellata nel 2008. Secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, questi elenchi sono creati per "incoraggiare azioni correttive".



A rischio: le foreste tropicali di Sumatra

Un pongo afferra un albero nella foresta montuosa che rappresenta l'ultima e decisiva possibilità di preservare le specie a rischio dell'isola di Sumatra.

La foresta tropicale di Sumatra, parte del Patrimonio dell'umanità, è grande circa 2.5 milioni di ettari e include ben tre parchi nazionali. Il sito sta divenendo un riparo affollato a causa della diffusa deforestazione dell'area - caratteristica che l'ha portata a figurare nella lista dei siti mondiali a rischio.

Qui crescono più di 10.000 piante differenti, circondate da più di 600 specie di uccelli e 200 diverse specie di mammiferi, inclusa la famosa tigre di Sumatra, rinoceronti ed elefanti.

Inoltre ciò che rende eccezionale il concetto di Patrimonio Mondiale è la sua applicazione universale.

I siti del Patrimonio Mondiale appartengono a tutte le popolazioni del mondo, al di là dei territori nei quali esse sono collocati.

L’Italia è il paese che in assoluto detiene il maggior numero di siti (naturali e culturali) considerati patrimonio dell’umanità. Per ora sono 47 (a voi il compito di scoprire quali), ma fra poche settimane a

questo già lungo elenco si aggiungerà un ulteriore patrimonio naturale: l'Etna.

I danni causati alla civiltà: quando "eventi naturali" diventano "calamità naturali".

In un certo senso siamo noi uomini gli arbitri e i destinatari della bellezza della terra. E allora un'altra domanda sorge spontanea: come si fa a definire belli, eventi che spesso e volentieri arrivano ad uccidere delle persone? Insomma, i fulmini mi hanno sempre affascinato, ma se uno mi cade in testa probabilmente dovrò rivedere questa mia idea! Lo stesso si può dire, con tono ben più drammatico, per terremoti, uragani, eruzioni vulcaniche e alluvioni: "maestose" manifestazioni della natura, in cui purtroppo possono perdere la vita migliaia di persone. Questi non sono più semplici *eventi naturali*: nel momento in cui causano danni all'umanità divengono "**calamità naturali**"¹. Esse non sono né belle, né maestose, né incredibili, né niente. Sono semplicemente terribili eventi che causano enormi sofferenze. Ma di chi è la colpa? Dove stanno le responsabilità della natura e dove quelle dell'uomo?

Il ruolo e le responsabilità dell'uomo sull'impatto e sui danni provocati dalle calamità naturali

Nel 1960 un fortissimo terremoto (8,75 gradi di scala Richter) causò 5.700 morti in Cile. Quattro anni dopo un terremoto analogo (8,5 gradi) in Alaska ne causò soltanto 145. Nel 1905 a San Francisco (California) uno di 8,3 gradi causò 700 morti, mentre nel 1976 in Cina per un sisma di 8,4 gradi morirono 655.237 persone. Sono dati che parlano da soli. La bellezza degli eventi naturali non esclude i *rischi* che comportano. Sono miliardi di anni che la terra si fa il make-up attraverso vulcani, terremoti e via dicendo, l'uomo deve prenderne atto e attuare le misure necessarie, senza pretendere che i suoi interventi sul territorio possano sottrarsi a quelle che da sempre sono le leggi della Natura. Una casa non si costruisce di fiammiferi perché, oltre ad essere un po' complicata come cosa, verrebbe giù alla prima folata di vento. Questo è evidente. È meno evidente il fatto che esiste anche il rischio che la folata di vento sia troppo forte anche per una casa di mattoni. Eppure l'uomo prima di costruirla deve considerarlo, così come deve considerare la sismicità del territorio, la presenza di vulcani e il rischio di alluvioni o di uragani. Se questo nel nostro paese è un problema di correttezza e di professionalità nel fare le cose², non si può dire la stessa cosa per i paesi poveri. In Cina un buona fetta dei 655.237 morti furono dovuti alla povertà dei territori colpiti. Povertà che non consentì alla gente di costruirsi case come si deve, con le dovute precauzioni. Chi è il cattivo qui? La natura? Forse no.

Per approfondire:

Dal punto di vista scientifico, possiamo definire il **RISCHIO** rappresentato da una calamità naturale mediante 3 parametri:

- **Pericolosità**: cioè la probabilità che, in un determinato luogo, si verifichi un evento calamitoso. L'uomo, questi livelli di probabilità, li conosce e deve tenerne conto.
- **Vulnerabilità**: cioè la stima dell'attitudine a subire danni da parte di manufatti, terreni, vite umane. Inutile dire che questo parametro dipende totalmente dall'uomo.
- **Entità dell'evento**: cioè quanto è forte. Questo è l'unico dei 3 parametri in cui l'uomo non può farci molto, poiché si tratta di qualcosa difficilmente prevedibile.

¹ Secondo il resoconto dell'European Environment Agency, "L'ambiente in Europa: seconda valutazione", gli eventi naturali che rappresentano calamità naturali sono: "le tempeste di vento, gli uragani, le burrasche, le inondazioni, i tornado, i cicloni, i danni provocati dal gelo, le ondate di calore, i grandi incendi, le bufere di neve, i tifoni, le tempeste di grandine, i sismi e le eruzioni vulcaniche. Alcune forme di degrado ambientale, come la deforestazione e la desertificazione, possono contribuire alla creazione o all'amplificazione di alcuni di questi eventi naturali."

² Esistono disposizioni legislative che regolano gli insediamenti e le opere infrastrutturali e che puntualmente non vengono rispettate. Si costruisce in territori ad alto rischio alluvione, si costruiscono edifici non all'altezza in territori notoriamente molto sismici, si costruisce sotto vulcani in attività, etc.

In aggiunta a ciò, diciamo che un evento calamitoso si verifica in conseguenza di 3 tipi di cause:

- *Cause predisponenti*, ovvero l'esistenza di condizioni geologiche particolari che possono determinare l'evento (ad esempio la presenza faglie o fratture tra placche, la natura alluvionali di certi territori, ecc); nelle cause predisponenti dobbiamo inserire anche l'incuria umana nella costruzione di manufatti, sia dal punto di vista dei materiali usati sia della posizione scelta per la costruzione.
- *Cause scatenanti*, ovvero piccoli eventi che determinano l'accadere di altri fenomeni a scala maggiore, come un'intensa precipitazione, una piccola scossa sismica derivante da altri fenomeni geofisici (ad esempio la liberazione di energia sismica derivante da un'eruzione vulcanica).
- *Cause acceleranti*, ultimamente da attribuire in maggior misura all'uomo, come il disboscamento sconsiderato, la canalizzazione (che impedisce il naturale drenaggio nel sottosuolo), la cementificazione, solo per citarne alcune.

I "disastri ambientali": quando l' uomo vittima e artefice

Certamente nella storia ci saranno state anche calamità naturali in cui l'uomo, anche volendo, non avrebbe potuto farci nulla³. Pensate all'estinzione dei dinosauri!! Le dinamiche di tale evento non sono molto chiare, ma se fosse corretta l'ipotesi del meteorite caduto sulla terra i dinosauri avrebbero potuto farci molto. Anche mettendosi d'accordo e facendo le cose per bene non avrebbero certo potuto impedire al meteorite di cadere! Questo è da accettare: a volte la natura è veramente imprevedibile. Se però pensiamo che il problema siano questi eventi più unici che rari ci sbagliamo di grosso. A preoccuparci di più devono essere i disastri in cui la Terra non c'entra nulla, quelli che ci procuriamo totalmente da soli. Non si tratta più di catastrofi naturali da prevenire e limitarne i danni, qui parliamo di disastri di cui l'uomo è sia la vittima che l'artefice: i "**disastri ambientali**". E partiamo con la solita carrellata: inquinamento atmosferico, petroliere affondate, inquinamento delle falde acquifere, rifiuti, nucleare, disastri chimici, etc. Eventi in cui l'umanità si tira la zappa sui piedi e la tira anche alle piante, agli animali e all'intero ambiente. I diretti responsabili di questi disastri spesso sono determinate persone o compagnie, ma sarebbe sbagliato pensare che la responsabilità sia solo loro. Ognuno di noi può fare la sua parte, vedremo poi come.

Il caso particolare del Global warming

Parliamo ora di un "disastro ambientale" particolare, che potrebbe avere conseguenze ben più gravi di qualunque altro disastro mai provocato dall'uomo. Si tratta di una teoria scientifica che prende il nome di "Global Warming" (surriscaldamento globale) e parte dal fatto che negli ultimi 100 anni le temperature nel nostro pianeta sono aumentate. I sostenitori di questa teoria affermano che alla base di ciò vi sia il famosissimo "effetto serra" e che l'uomo, attraverso soprattutto l'utilizzo degli idrocarburi, è direttamente responsabile dell'aumento in atmosfera dei gas che lo determinano (soprattutto la CO₂). Gli scenari previsti sono catastrofici: aumento del livello del mare di svariati metri, precipitazioni sempre più abbondanti in certe zone e sempre più scarse in altre, arresto della corrente del Golfo e conseguente glaciazione in Europa e Nord America, etc.

Per studiare il problema è stato istituito l'**IPCC** (Intergovernmental Panel on Climate Change), che studia e analizza la documentazione scientifica a riguardo e pubblica dei rapporti sulla base dei quali si intimano i governi a prendere dei provvedimenti (come ad esempio il protocollo di Kyoto). Tuttavia, sebbene siano decine di anni che se ne parla, ancora non c'è certezza riguardo a ciò che sarà, e il Global Warming è ancora oggi considerato solo una teoria scientifica. Sono tutti d'accordo nell'affermare che la temperatura è aumentata (i dati sono chiari), ma non tutti ne attribuiscono la responsabilità all'uomo. Gli scienziati sembrano proprio non volersi mettere d'accordo a riguardo, e come potrebbero? Da tempo, infatti, questa questione ha superato i limiti del semplice "dibattito scientifico", trasformandosi in questione politica ed economica in cui gli interessi che stanno sotto sono altissimi, dall'una e dall'altra parte. Ciò che è lampante, anche solo facendo una rapida ricerca sul web, è che non si cerca più di trovare una soluzione, mettendo

³ Poiché anche riducendo al minimo la *pericolosità* e la *vulnerabilità* rimane sempre una probabilità non nulla che si verifichi un evento di una *entità* talmente grande da rendere inutili gli altri 2 parametri.

insieme i dati attendibili a disposizione, ma ognuno rimane granitico sui propri dati e sulle proprie convinzioni, screditando quelle dell'altra parte sempre e comunque.

Che succederà nei prossimi 10-20-100 anni? Sarà più caldo o sarà più freddo? Ma soprattutto, noi poveri msacchini italiani che dobbiamo fare? Direi che il dibattito su ciò che sarà lo lasciamo tutto agli scienziati. Il nostro modo di comportarci non dovrà essere affatto influenzato da questo: all'automobile continueremo a preferire i mezzi pubblici, la bici o le nostre gambe perché l'inquinamento è comunque dannoso e perché a monte del petrolio ci sono guerre e ingiustizie. Le fonti di energia dovranno essere sempre più rinnovabili perché le altre, oltre ad essere ingiuste e inquinanti, si esauriranno entro qualche decina di anni. Continueremo a evitare ogni tipo di spreco perché in altre parti del mondo ci sono persone che ciò che noi sprechiamo se lo sognano la notte.

Vivere in armonia con la natura

Volutamente sinora non abbiamo trattato le tematiche specifiche legate alla cura del creato: la questione energetica, i trasporti, le materie prime, le risorse idriche, flora e fauna, il territorio, il paesaggio, ecc. Importante per ora è far emergere è soprattutto l'atteggiamento e la mentalità generale da assumere nei confronti del creato. Innanzitutto è opportuno capire cosa sta alla base dei cattivi comportamenti dell'uomo verso il creato. Già un po' è stato accennato: alla base di tutto c'è quasi sempre questo sentirsi padroni della Terra e di conseguenza la convinzione di poterne fare ciò che si vuole, **sfruttandone** tutte le risorse a proprio piacimento. Purtroppo (o per "fortuna") non è così e ciò a cui siamo chiamati è entrare in armonia con la natura, riuscire quasi a vivere in simbiosi con essa, conoscerla e **gestirla**. Ecco la chiave di volta! Gestirne le risorse che ci offre, averne cura, esserne l'arbitro imparziale. Ciò comporta il considerare le conseguenze delle azioni che si fanno, avendo come metro non solo il profitto, o i desideri personali, ma tutto il creato che, ora sì, possiamo definirlo "*bene comune*".

Link per approfondire:

- ✓ www.vigilidelfuoco.bergamo.it/formazione/CorsoCR/CalNatCR.doc
- ✓ <http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/rischi.wp>
- ✓ <http://www.tuttogreen.it/la-mappa-dei-comuni-ad-elevato-rischio-idrogeologico-in-italia/>
- ✓ http://it.wikipedia.org/wiki/Disastro_ambientale
- ✓ <http://www.eea.europa.eu/it>
- ✓ <http://bookshop.europa.eu/it/bundles/ambiente-cbjQmep2Ow24wAAAE3nQ9jGX2s/>
(in particolare: <http://bookshop.europa.eu/it/ambiente-ecologia-cbvAYKABstMP0AAAEjJZEY4e5L/>)
- ✓ <http://www.bafu.admin.ch/themen/index.html?lang=it>
- ✓ <http://www.bafu.admin.ch/umwelt/indikatoren/index.html?lang=it>
- ✓ <http://www.queryonline.it/2010/05/30/puo-uno-scettico-ragionevole-sostenere-la-legge-sul-cambiamento-climatico/>
- ✓ <http://www.ipcc.ch/> (in particolare: http://www.ipcc.ch/publications_and_data/ar4/syr/en/contents.html)
- ✓ <http://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=44297>

Nel creato...gli animali!

Immergiamoci nel tema con qualche piccola operazione matematica.

Animali = creature

Bene, fermi tutti! Dopo aver parlato di creato come “Pianeta Terra” aggiungiamo un tassello al nostro mosaico: gli animali! Per qualcuno di noi saranno compagni irrinunciabili, per altri “meglio stiano lontani”, per altri la simpatia varia da specie a specie.... insomma, ognuno li considera a suo modo! E, parlando di rispetto e cura del creato, non possiamo non preoccuparci anche delle creature più vicine all’uomo.

Animali = agli uomini

Navigando un po’ nella rete e tra i canali televisivi, non vi sarà sfuggito che una tendenza diffusa è di dedicare agli animali molto spazio: siti, blog, servizi dei telegiornali, rubriche e programmi di approfondimento. Cani, gatti, orsi in via di estinzione, delfini, panda alle prese con il caldo estivo, la ricerca di una famiglia, la dieta sana. A volte quella che è rivolta agli animali è un’attenzione che li “idolatrata”, cioè li pone sullo stesso piano di persone umane, o addirittura al di sopra. Questo spiega perché, in alcuni telegiornali, i servizi relativi agli “amici a quattro zampe” prendono il posto di notizie di cronaca ben più rilevanti. E dei negozi di toilettatura per animali? Niente da dire se qualcuno vuole prendersi cura dei propri animali; la considerazione che vogliamo fare è che, forse, prima di arrivare a pagare per shampoo e massaggio rilassante a cani e gatti (trattamenti che non sono essenziali per loro) forse varrebbe la pena di indirizzare energie fisiche ed economiche ai molti esseri umani che ne avrebbero bisogno.

Animali x gli uomini

L’atteggiamento contrastante, anch’esso molto comune, è di “tirannia”: convinto di essere padrone dell’universo, l’uomo ha anche diritto di usare a suo piacimento gli animali; si tratta di un sentimento più nascosto, silenzioso, che non si manifesta apertamente, ma è implicito in alcune attività umane, considerate utili e accettate.

Parte del creato, creato per l’uomo?

Ma siamo davvero sicuri di poter considerare il creato come un oggetto donato all’uomo per i suoi bisogni? Per cercare risposte, muoviamoci un po’ all’indietro sulla linea del tempo, nella Bibbia, per esempio. No panic! Stiamo parlando delle primissime pagine del Libro, non sono difficili da trovare! (E ci faremo aiutare da Enzo Bianchi, che ha pubblicato con Pietro Chiaranz e Anne-Laetitia Michon un libro proprio su questo tema dal titolo “Uomini e Animali”)

Genesi 1, 28 – Dopo aver creato gli uomini, «Dio li benedisse e disse loro: “siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”».

Soffermiamoci un attimo sul significato dei verbi normalmente tradotti *soggiogate* e *dominate*: l’uomo deve “riempire” la terra, popolarla in un rapporto pieno e armonioso, coltivandola e custodendola, non calpestandola. Il secondo verbo, invece, indica “reggere, guidare”: l’atteggiamento che l’uomo deve avere è più quello di un pastore che quello di un padrone.

«Insomma, all’uomo non è dato un potere oppressivo, arbitrario, vendicativo, ne è data la facoltà di sfruttamento della terra e degli animali. L’uomo è signore del mondo, ma lo è come mandatario di Dio» che gli affida il compito di mantenere ciò che ha creato come “buono e bello” (Gen 1,25).

Altro aspetto non trascurabile. Secondo libro della Genesi: appare il concetto della *co-creaturalità* tra uomo, animali, piante e cose. Arrivati a questo punto non potete farvi spaventare dalla parola in corsivo! Semplicemente, significa che sia gli uomini sia gli animali sono creati da Dio dalla terra e sono destinati a vivere insieme, a condividere lo stesso spazio terrestre. Dio crea gli animali pensando “non è bene che

l'uomo sia solo" (Gen 2, 18) e l'uomo entra in relazione con loro, dandogli un nome: li individua come compagni.

Una cosa ancora, sottolineata da Enzo Bianchi: il sogno di Dio nella creazione è di una terra in cui regni la pace tra tutti gli esseri viventi, guidata da uno spirito di "comunione". E in attesa del giorno in cui si realizzerà, «mentre vediamo un animale soffrire, il nostro cane morire, gli uccelli che mangiano le briciole del nostro pane, dobbiamo credere che Dio si "dà pensiero" degli animali (Mt 6,26; Lc 12,24; I Cor 9,9). Davvero noi uomini dovremmo saper riconoscere negli animali dei "compagni di viaggio" [...]. Gli animali sono una *presenza*, e spesso, soprattutto per le persone più povere e semplici, sono aiuto, compagnia, consolazione [...].»

(Uomini e animali, Enzo Bianchi)

Far fruttare, non sfruttare

Dopo questo veloce viaggio nell'origine del creato, ritorniamo ai giorni d'oggi. È molto difficile individuare la linea che distingue lo sfruttamento dalla legittimità nel rapporto con gli animali.

Non pretendiamo di risolvere il problema qui, dando ricette semplicistiche: per affrontare ognuno degli ambiti coinvolti serve uno studio approfondito di tutte le cause ed i fattori che gli ruotano attorno. Vogliamo, però, lasciarci "smuovere" da tutte le considerazioni che stiamo facendo, ed abituarci ad avere un atteggiamento di ricerca e non di "scontatezza" (positivo o negativo) rispetto al tema "animali".

E a proposito di temi da "scossa", potremmo fare un elenco lunghissimo. Sarà già capitato a tutti, ad esempio, di sentir parlare di **vivisezione**: si tratta, genericamente, dell'utilizzo di animali per la sperimentazione di farmaci e cosmetici. Non solo è una pratica discutibile dal punto di vista etico (date le considerazioni sugli animali come creature di Dio che abbiamo fatto finora), ma lo è anche dal punto di vista scientifico: molti ricercatori e medici la considerano inutile, in quanto le reazioni fisiologiche e metaboliche sono diverse da specie a specie: la "risposta" del corpo umano è diversa da quella del corpo animale! Perché, quindi, non utilizzare altri metodi per la sperimentazione?

Un aspetto al quale, forse, alcuni di noi sono più vicini è la **caccia**, che non è più giustificata ormai da scopi alimentari; la rende un abuso il fatto di essere un semplice divertimento nell'uccisione di altri esseri viventi. Certo questa è una posizione forte, che, nella lotta di alcune associazioni ambientaliste si lega alla condanna di alcune forme di pesca. Senz'altro più condivisa è la condanna del **bracconaggio**, caccia illegale che colpisce specie animali protette, dimostrazione dell'assoluta mancanza di cura per i sottili equilibri ambientali ed ecologici.

Poco conosciuto, invece (anche se meriterebbe un approfondimento particolare), il tema dell'industria delle **pellicce**, ottenute da animali allevati o catturati. Difficile pensare che la sofferenza subita dagli animali giustifichi la necessità di avere pellicce da sfoggiare come lusso o degli inserti di pelliccia nel giaccone...

Per approfondire:

<http://campagnaaip.net/>

<http://www.oipa.org/italia/vivisezione/introduzione.html>

<http://www.ricercasenzaanimali.org/ragioni.htm>

Vegetariani?

Un'altra questione scottante oggi è legata ai vegetariani. Sono persone che scelgono di non mangiare carne o pesce, ma possono scegliere di seguire diete di tipo diverso: ci sono i latte-ovo-vegetariani, i latte-vegetariani, gli ovo-vegetariani, i vegani, crudisti vegani e fruttariani. Il vegetarianesimo più diffuso in occidente è di gran lunga quello che è appena stato definito come latte-ovo-vegetarianesimo che consente di mangiare latte e derivati, uova e miele, e qualunque alimento di origine vegetale.

Accenniamo a questo argomento non perchè ci interessi inculcare un'idea risolutiva. Non vogliamo assolutamente trasmettere il messaggio che l'unica via possibile sia il vegetarianesimo, ma vuole essere un modo per comprendere questa scelta non con il diffuso atteggiamento di "compatimento" (a volte i vegetariani sono visti un po' come extraterrestri), ma per poi lasciarci interrogare dalle motivazioni che spingono a non consumare carne: non è una fissa casuale o di moda! È una precisa scelta etica e come tale va rispettata.

Per approfondire:

<http://www.cattolicevegetariani.it/>

"Uomini e animali" Enzo Bianchi, Pietro Chiaranz, Anne-Laetitia Michon

L'uomo nell'immensità del creato

Una questione di stile e di giustizia

“The American way of life is not negotiable”. George H.W. Bush. Earth summit 1992. “Lo stile di vita degli americani non è negoziabile”. Frase con cui poteva riferirsi non solo ai suoi concittadini, ma a tutti i paesi dell'occidente, vissuti negli ultimi 20 anni (è più) in pieno stile americaneggiante: consumi alimentari esagerati, consumi energetici e produzione di rifiuti pro-capite altrettanto elevate, individualismo, sprechi. Buono spunto per la nostra discussione sulla cura del creato! Già, perché questa **“way of life”** ha avuto ed ha tuttora delle conseguenze AMBIENTALI, molto note e verso cui l'attenzione sta crescendo sempre più, ma anche UMANE. Ed è proprio su queste che vogliamo puntare la lente di ingrandimento. Dopo aver parlato della natura e degli animali, tocca all'uomo: il grande protagonista! Partiamo subito con alcuni dati.

Alcuni dati..

Per farci un'idea, osserviamo alcuni dati:

- Il “nord” (¼ della popolazione mondiale) è consumatore dei ¾ delle risorse globali. Semplifichiamo! Un mondo è popolato da 4 persone e le risorse di questo mondo sono una per ciascuno; per potere, ricchezza, disponibilità o altri fattori 1 di loro consuma 3 risorse su 4 mentre gli altri 3 dovranno accontentarsi di 1 risorsa da dividere tra loro.

La realtà, quindi, è di pochi “ricchi” (tra cui rientriamo anche noi) che vivono sfruttando risorse molto al di sopra dell'essenziale, a fronte di molte persone povere che vivono con meno di 1 dollaro al giorno.

A questo proposito potete guardare questo breve video che esemplifica la distribuzione della ricchezza nel mondo: <http://www.youtube.com/watch?v=2VMAd9vZm8I>

- Il 2% della popolazione mondiale ha in mano la META' della ricchezza mondiale. È proprio così, secondo i dati diffusi nel 2011. Questa statistica non ci stupisce neanche troppo visto che riflette fedelmente il dato precedente.

<http://blogs.wsj.com/wealth/2011/10/19/millionaires-control-39-of-global-wealth/?mod=WSJBlog>

- 925 milioni di persone sono sottoalimentate, cioè non hanno cibo a sufficienza soddisfare il fabbisogno energetico di base (stima Fao 2011). D'altra parte, 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecate (stima Fao 2012).

<http://www.fao.org/news/story/en/item/45210/icode/>

- **884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2,6 miliardi vivono in condizioni igienico-sanitarie insufficienti. Ogni anno un milione e mezzo di bambini sotto i cinque anni muore per malattie legate alla carenza d'acqua o di strutture igieniche.**

<http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/content/20110513STO19335/html/Una-persona-su-sei-non-ha-libero-accesso-all'acqua-potabile>

<http://marraiafura.com/accesso-all-acqua-per-lonu-e-un-diritto-umano/>

- L'ingiustizia si rivela anche nel valore attribuito alle risorse che provengono dai paesi poveri, che spesso è molto inferiore rispetto a quello di mercato. Questo “trattamento” è sostenuto dalla prepotenza e potenza decisionale che i paesi ricchi hanno nell'economia mondiale.

Si potrebbero fare ancora tanti esempi, tra cui quello dello sfruttamento umano, pratica ancora diffusa che spesso si tende a dimenticare, ma li lasciamo cercare a voi. Ciò che appare chiaramente è che parlando di cura del creato, non possiamo evitare di parlare di diritti umani e rispetto dell'uomo. Anche in questo caso a dirci parole di conforto e speranza è **Papa Benedetto XVI**.

Sentite qua: «La Chiesa considera le questioni legate all'ambiente e alla sua salvaguardia intimamente connesse con il tema dello sviluppo umano integrale. A tali questioni ho fatto più volte riferimento nella mia ultima Enciclica *Caritas in veritate*, richiamando "l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà" (n. 49) non solo nei rapporti tra i Paesi, ma anche tra i singoli uomini, poiché l'ambiente naturale è dato da Dio per tutti, e il suo uso comporta una nostra personale responsabilità verso l'intera umanità, in particolare verso i poveri e le generazioni future (cfr *ivi*, 48). Avvertendo la comune responsabilità per il creato (cfr *ivi*, 51), la Chiesa non solo è impegnata a promuovere la difesa della terra, dell'acqua e dell'aria, donate dal Creatore a tutti, ma soprattutto si adopera per proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso. [...] è indispensabile convertire l'attuale modello di sviluppo globale verso una più grande e condivisa assunzione di responsabilità nei confronti del creato: lo richiedono non solo le emergenze ambientali, ma anche lo scandalo della fame e della miseria.»

Messaggio per la salvaguardia del creato – Benedetto XVI, agosto 2009

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20090826_it.html

Ogni azione di rispetto e di condivisione del creato si traduce in un'azione di responsabilità anche verso gli altri uomini. Per questo, come cristiani la nostra preoccupazione primaria dovrebbe essere che tutti abbiano accesso libero ai beni essenziali e alla conduzione di una vita dignitosa. Per rendere possibile la suddivisione equa, siamo noi a doverci muovere: chi credete sia quel quarto di popolazione mondiale utilizza quasi tutte le risorse? Dobbiamo essere disposti a rendere il nostro stile di vita "negotiable" e a cambiarlo, evitando gli sprechi, limitando i consumi superflui, limitando la produzione di rifiuti indifferenziati, organizzando bene i nostri spostamenti in modo da ridurre l'inquinamento...

Per approfondire il tema, vi consigliamo di guardare questo video: il protagonista è Alex Zanotelli, missionario comboniano che da sempre si spende per la salvaguardia dei diritti dei popoli che chiama "impovertiti" (definirli "in via di sviluppo"- dice - è razzismo puro)... navigate e cercate anche altri suoi interventi e scritti!

<http://www.cercoiltuovolto.it/2009/video/iv-giornata-per-la-salvaguardia-del-creato-incontro-alex-zanotelli/>

http://www.nigrizia.it/sito/opinioni_categoria.aspx?Id=135&IdModule=1

<http://www.giovaniemissione.it/testimoni/icare.htm>

<http://blogs.wsj.com/wealth/2011/10/19/millionaires-control-39-of-global-wealth/?mod=WSJBlog>

Una questione di RESPONSABILITA'

“Se una rana si tuffa in una pentola d'acqua bollente, salta subito fuori perché avverte il pericolo. Ma se si tuffa in una pentola d'acqua tiepida, che viene portata lentamente a ebollizione, non si muove affatto, rimane lì anche se la temperatura continua a salire. E alla fine muore bollita, se qualcuno non la salva. Il nostro sistema nervoso collettivo è come quello della rana: serve una scossa improvvisa perché ci rendiamo conto del pericolo. Se invece ci sembra graduale, anche se arriva velocemente, restiamo seduti senza reagire.”

Al Gore

ECO-nomicamente e ECO-logicamente

Sembra che le parole **economia** ed **ecologia** abbiano la stessa radice greca (*eco* dal greco significa casa, ambiente), l'economia è l'amministrazione dei beni di famiglia, in senso lato la gestione dei beni; mentre l'ecologia è lo studio dei beni, quindi lo studio dell'ambiente. Ragionevolmente potremmo pensare che questi due termini vadano “a braccetto”: l'ecologia studia e l'economia applica!

Peccato che col tempo queste due parole siano state coniugate separatamente: la società di oggi è fagocitata da un'economia di continua crescita che non rispetta le necessità dell'ambiente. La popolazione cresce, aumenta la richiesta e aumenta il consumo. Ciò però non implica una maggiore attenzione alla gestione e organizzazione delle risorse ma si basa su un continuo sfruttamento, talvolta fino all'estinzione.

L'errore che facciamo è quello di pensare troppo spesso con un approccio di tipo economico considerando i beni ambientali solo per il valore economico che hanno e non per il loro valore intrinseco.

Sviluppo economico-cura del creato: binomio impossibile?

Nell'intento di voler trattare questo delicato binomio è necessaria una precisazione di fondo: avere cura della natura non vuol dire non toccarla. In questo caso sarebbe lei a prendere il sopravvento! Prendersene cura significa studiarla, conoscerla e imparare a gestirla rispettandone le esigenze.

La crescita della popolazione umana e il desiderio sempre più diffuso di sviluppo economico e di crescita ci portano a ragionare sempre di più sul concetto di **sostenibilità**. La maggior parte della discussione sulla sostenibilità ambientale si basa sullo sfruttamento delle risorse naturali come l'aria, l'acqua, il suolo, i nutrienti, le foreste e così via. Il concetto di sostenibilità è molto ambiguo poiché non viene mai fornita una definizione quantitativa, ma nella forma più semplice si basa sull'equilibrio tra la domanda dell'uomo e l'offerta dell'ecosistema. *Affinchè lo sfruttamento delle risorse possa considerarsi sostenibile è necessario che la velocità di richiesta non superi quella con la quale la risorsa è fornita dall'ecosistema*, altrimenti la risorsa decresce nel tempo.

Ecco cosa accade quando la velocità di richiesta supera quella con la quale la risorsa è fornita dall'ecosistema.

La balenottera azzurra

La balenottera azzurra è il più grande degli animali ed è anche il più facile da cacciare e uccidere. Nel XX secolo ne sono state catturate più di 300000. Agli inizi degli anni Settanta la popolazione mondiale consisteva di poche centinaia di individui. Furono intrapresi negoziati internazionali per affrontare il problema del sovra sfruttamento e discutere possibili regolazioni della caccia, ma alcuni Paesi insistevano per continuare a cacciare nonostante il rischio della totale estinzione. Intervenne un economista, Colin W. Clark, che studiò il caso e chiese quale scelta avrebbe portato ai balenieri il maggior ricavo: se sospendere la caccia aspettando che il numero delle balenottere si stabilizzasse per poterle sfruttare in modo sostenibile in futuro, o sterminarle tutte subito nel minor tempo

possibile per investire subito i profitti nel mercato finanziario. Sapete quale fu la risposta? La seconda: sarebbe stato economicamente più vantaggioso catturare immediatamente tutte le balenottere subito e investire i guadagni ottenuti.

Il lago d'Aral

Nell'Asia centrale si trova un laghetto di 5000 km² (un po' più piccolo dell'Isola della Corsica). Nel 1963 però la sua superficie corrispondeva a 66110 km² (un po' più grande dello stato europeo della Lituania). Il parziale prosciugamento (probabilmente completo nel 2020) è stato principalmente causato dalla deviazione dei due immissari, le cui acque sono state destinate all'irrigazione dei campi di frumento. Questo ha causato un fortissimo aumento della concentrazione salina con conseguenze economiche e sanitarie devastanti per le popolazioni limitrofe: blocco della pesca e declino economico che hanno progressivamente causato danni alla produzione agricola, peggioramento della qualità dell'acqua potabile con e contaminazione di batteri hanno portato continua crescita di casi di cancro, allergie, tubercolosi, ecc.

Di "cattivi esempi" di gestione delle risorse potremmo raccontarne tanti altri e non sarebbe necessario andare troppo lontano. La nostra cara e bellissima Italia nasconde tanti "scheletri nell'armadio": i nostri fondali marini sempre più inquinati dai prodotti di scarto delle industrie (per non parlare di quando ci vanno a finire le navi da crociera!), le discariche a cielo aperto, i liquami utilizzati per l'irrigazione dei campi, ecc.

Ma pensiamo anche a tutte le multinazionali che spesso per scopi economici e di mercato utilizzano diverse forme di sfruttamento e inquinamento (ambientale, energetico, umano). Per non parlare delle petroliere che ogni anno affondano o si danneggiano provocando danni spesso irreversibili agli habitat e alle specie marine.

Su tutto questo lasciamo a voi la curiosità di informarvi. Inoltre, in base ai vostri interessi vi lasciamo qualche link per approfondire. (a fine paragrafo).

Chissà perché quando si cercano i "cattivi esempi" se ne trovano sempre una sfilza infinita, ma, al contrario, cercare i "buoni esempi" è più difficile...ma non impossibile! Esistono tante pratiche capaci di mantenere la produzione su livelli utili riducendo il più possibile gli effetti negativi sull'ambiente. **Nell'agricoltura** alcuni esempi di queste pratiche sono la coltivazione a strisce per la conservazione del suolo, la rotazione del raccolto per la riduzione dell'uso di pesticidi, l'uso di nutrienti organici come alternativa ai fertilizzanti chimici: tutte queste cose servono a migliorare e tutelare la qualità delle acque che utilizziamo per uso agricolo e domestico.

Nella selvicoltura esistono tecniche di taglio in grado di raggiungere un equilibrio tra la crescita netta del bosco e l'entità di taglio: basti pensare a zone per il taglio che si alternano a zone per il rimboschimento.

Per quanto riguarda gli animali, in particolare **l'ittica**, è importante conoscere i ritmi dei cicli vitali e la densità delle specie per ottimizzare la cattura senza portare le specie all'estinzione; per non parlare delle ripercussioni e degli scompensi sugli ecosistemi acquatici.

Higbie e il lago Michigan

Correva l'anno 1942, quando la società Higbie, Inc. iniziò a produrre tubi d'acciaio per l'industria automobilistica presso il nuovo stabilimento Avon a Rochester, Michigan. Mezzo secolo più tardi, l'azienda, che nel frattempo era passata sotto il controllo di ITT Corporation, veniva sottoposta ad un accertamento ambientale interno ITT dal quale emergevano livelli inaccettabili di piombo e solventi industriali nel suolo circostante l'insediamento industriale di Avon.

Ora, trascorsi 10 anni (e otto anni dopo la vendita dell'azienda Higbie e la chiusura dell'impianto), ITT industries ha portato a termine l'opera di depurazione, lasciando il terreno e il vicino torrente più salubri per gli escursionisti a piedi o in bicicletta, le trote e la fauna in genere.

"Prevediamo che gli scarichi sul torrente saranno di gran lunga inferiori ai limiti consentiti dallo stato, e il nostro impegno ha suscitato l'attenzione della stampa e numerose reazioni positive", afferma il Direttore dei programmi ambientali dell'azienda. "La comunità apprezza il fatto che un'azienda prenda sul serio le proprie responsabilità di risanamento ambientale".

Questi esempi ci fanno ben sperare e ci ricordano che il binomio sviluppo economico-cura del creato non è un binomio impossibile! Parlare di sostenibilità non è un'utopia: esistono veramente delle pratiche in grado di mantenere alta la produttività conservando allo stesso tempo le risorse e contenendo l'impatto ambientale. Oggi i dati Istat ci ricordano che "nel complesso, appare evidente come le imprese industriali realizzino prevalentemente investimenti atti a rimuovere l'inquinamento dopo che questo è stato prodotto, anziché integrare i propri impianti con tecnologie più "pulite", che contribuiscono a rimuovere alla fonte l'inquinamento generato dal processo produttivo."

Il problema quindi non risiede tanto sulla possibilità di farlo ma sul volerlo fare! È la volontà dell'uomo che viene chiamata in gioco e quanto effettivamente decidiamo di spenderci e di spendere per questa causa, considerando di avere una grossa responsabilità tra le nostre mani che dipende dalle nostre scelte.

Per approfondire gli argomenti:

- Multinazionali - http://www.mediterre.net/brindisisocialforum/multinazionali_pi%C3%B9_cattive.htm
- McDonald's e l'ambiente - <http://persapernedipiu.info/ambiente.aspx>

Dalla teoria alla pratica

a) l'Europa?

Proviamo ora a situarci nel tempo e nello spazio (non che fino ad ora abbiamo parlato di aria fritta, sia chiaro!). Vogliamo andare più nel concreto, per problematizzare ulteriormente la situazione perchè tenere in equilibrio il sistema economico (in grado di garantire redditi, profitto e lavoro), quello ambientale (in grado di mantenere la qualità e la riproducibilità delle risorse naturali) e quello sociale (in grado di rimuovere le disuguaglianze, promuovere coesione sociale e migliorare la qualità della vita) è cosa assai difficile. Vogliamo però provare a capire verso dove sta andando il nostro Paese, quale "way of life" sta scegliendo e vogliamo farlo guardando all'Europa, questa sconosciuta, in cui, anche se molti non lo sanno, l'Italia e tutti i Paesi membri dell'UE si sono dati una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2020 che sono riassunti e spiegati nel documento che descrive la **strategia per l'Europa del 2020**. Queste strategie presuppongono la messa in atto di una serie di azioni e iniziative faro promosse dall'UE (e che siano seguite da iniziative adeguate dei singoli stati) che possano permettere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. La tabella riportata nella pagina successiva prova a fare una panoramica generale di questi obiettivi. Benchè siano tutti di vitale importanza per la crescita e lo sviluppo dell'Europa e quindi dei singoli Stati che ne fanno parte, in queste schede ci concentreremo principalmente sugli obiettivi che riguardano la "**crescita sostenibile**" lasciando alla buona volontà, individuale e di gruppo, di ragionare un po' anche sulle altre strategie.

Promuovere la sostenibilità richiede di avviare processi complessi in grado di agire contemporaneamente su più livelli di governo (internazionale, europeo, nazionale, regionale-locale), promuovendo il coordinamento tra azioni locali e globali, e il coinvolgimento dei soggetti attivi della comunità (istituzioni, imprese, cittadini). In Europa, crescita sostenibile significa innanzitutto costruire un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse sviluppando nuovi processi e tecnologie, comprese le tecnologie verdi, accelerando la diffusione delle reti intelligenti che utilizzano le TIC (tecnologie informatiche e comunicative), sfruttando le reti su scala europea e aumentando i vantaggi competitivi delle imprese, specie per quanto riguarda l'industria manifatturiera e le PMI (Piccole e Medie Imprese), fornire assistenza ai consumatori per valutare l'efficienza sotto il profilo delle risorse. In tal modo la prosperità dell'UE sarà favorita in un mondo a basse emissioni di carbonio e con risorse vincolate, evitando al tempo stesso il degrado ambientale, la perdita di biodiversità e l'uso non sostenibile delle risorse e rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale.

Ad oggi l'Europa deve agire sui seguenti fronti:

– **competitività**: l'UE è diventata prospera grazie al commercio, esportando in tutto il mondo e importando tanto fattori di produzione quanto prodotti finiti. Le forti pressioni sui mercati di esportazione impongono di

migliorare la competitività nei confronti dei nostri principali partner commerciali mediante una produttività più elevata.

– **lotta al cambiamento climatico:** è necessario ridurre le emissioni molto più rapidamente nel prossimo decennio rispetto a quello passato e sfruttare appieno il potenziale delle nuove tecnologie, come le possibilità di cattura e sequestro del carbonio. Un uso più efficiente delle risorse contribuirebbe in misura considerevole a ridurre le emissioni, a far risparmiare denaro e a rilanciare la crescita economica. Bisogna inoltre aumentare la resistenza delle economie ai rischi climatici, così come la capacità di prevenzione delle catastrofi e di risposta alle catastrofi (vedi scheda 1)

OBIETTIVI PRINCIPALI		
<ul style="list-style-type: none"> – Portare il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra 20 e 64 anni dall'attuale 69% ad almeno il 75%; – investire il 3% del PIL in R&S, migliorando in particolare le condizioni per gli investimenti in R&S del settore privato, e definire un nuovo indicatore per seguire i progressi in materia di innovazioni; – ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 o del 30%, se sussistono le condizioni necessarie, portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica; – ridurre il tasso di abbandono scolastico al 10% rispetto all'attuale 15% e portare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni in possesso di un diploma universitario dal 31% ad almeno il 40%; – ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone. 		
CRESCITA INTELLIGENTE	CRESCITA SOSTENIBILE	CRESCITA INCLUSIVA
<p>INNOVAZIONE</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "L'Unione dell'Innovazione" per migliorare le condizioni generali e l'accesso ai finanziamenti per la ricerca e l'innovazione onde rafforzare la catena dell'innovazione e innalzare i livelli d'investimento in tutta l'Unione.</p>	<p>CLIMA, ENERGIA E MOBILITÀ</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse" per contribuire a scindere la crescita economica dall'uso delle risorse decarbonizzando la nostra economia, incrementando l'uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il nostro settore dei trasporti e promuovendo l'efficienza energetica.</p>	<p>OCCUPAZIONE E COMPETENZE</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro" onde modernizzare i mercati occupazionali agevolando la mobilità della manodopera e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita al fine di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera.</p>
<p>ISTRUZIONE</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Youth on the move" per migliorare le prestazioni dei sistemi d'istruzione e aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di insegnamento superiore.</p>	<p>COMPETITIVITÀ</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Una politica industriale per l'era della globalizzazione" onde migliorare il clima imprenditoriale, specialmente per le PMI, e favorire lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale.</p>	<p>LOTTA ALLA POVERTÀ</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Piattaforma europea contro la povertà" per garantire coesione sociale e territoriale in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.</p>
<p>SOCIETÀ DIGITALE</p> <p>Iniziativa faro dell'UE "Un'agenda europea del digitale" per accelerare la diffusione dell'internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese.</p>	32	

– **energia pulita ed efficiente:** se gli obiettivi in materia di energia fossero raggiunti, verrebbero risparmiati 60 miliardi di euro di importazioni petrolifere e di gas da qui al 2020. Non si tratta solo di un risparmio in termini finanziari, ma di un aspetto essenziale per la **sicurezza energetica**. La sola realizzazione dell'obiettivo UE del 20% di fonti rinnovabili di energia potrebbe creare oltre 600 000 posti di lavoro nell'Unione che passano a oltre 1 milione se si aggiunge l'obiettivo del 20% per quanto riguarda l'efficienza energetica.

Esposti i fronti su cui agire, ecco già alcuni ambiti strategici su cui lavorare:

1) Le città: si stanno dotando di strumenti innovativi di conoscenza e di lettura dei fenomeni, indispensabili per comprendere realtà in cambiamento ed elaborare politiche efficaci e misurabili. Fra queste misure ricordiamo:

- *La contabilità ambientale*, ovvero mettere la natura nel conto: significa dotare la città di un sistema di informazioni su quante e quali risorse naturali si stanno consumando e quante se ne potranno consumare in futuro.

- *Valutazione ambientale strategica (VAS)*: ha per oggetto il processo di formazione dei piani strategici di un'amministrazione e richiede un'ampia consultazione del pubblico.
- *Green Public Procurement (GPP)*: servono per orientare gli acquisti della pubblica amministrazione verso prodotti compatibili con l'ambiente, inserendo criteri ecologici nelle procedure di acquisto di enti locali e amministrazioni pubbliche in generale.

SMART CITIES = CITTA' INTELLIGENTI

La città intelligente riesce a conciliare e soddisfare le esigenze dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni, grazie anche all'impiego diffuso e innovativo delle TIC, in particolare nei campi della comunicazione, della mobilità, dell'ambiente e dell'efficienza energetica.

Il progetto nasce a livello mondiale, con la città di Rio de Janeiro che svolge il ruolo di pioniere dei primi esempi di implementazione intelligente delle tecnologie al fine di migliorare la vita comune e ridurre gli sprechi negli ambiti più disparati, che vanno dal settore energetico a quello della gestione dei rifiuti.

In Europa solo di recente si è iniziato a parlare in termini di "Smart" (2010). Gli investimenti in conto sono volti a finanziare (o quantomeno stimolare) i progetti delle città europee che ambiscono a divenire "Smart". Tali progetti sono rivolti all'ecosostenibilità dello sviluppo urbano, alla diminuzione di sprechi energetici ed alla riduzione drastica dell'inquinamento grazie anche ad un miglioramento della pianificazione urbanistica e dei trasporti.

Tra le città italiane candidate per l'acquisizione di tale titolo vi è Torino, che grazie a vari progetti ed iniziative quali *Torino Smart City* si conferma all'avanguardia delle implementazioni tecnologiche e logistiche volte a migliorare la vita in città. Un esempio è dato dai mezzi di trasporto, come la metropolitana a basso impatto ambientale o l'utilizzo di bus elettrici nel centro storico della città.

- Le nostre città sono chiamate ad essere più verdi anche grazie al cosiddetto "Patto dei sindaci" (in inglese, Covenant of the Major) che comporta, per le città aderenti, la predisposizione di un piano di azione per l'energia sostenibile (il c.d. "Piano Clima").

2) **Le imprese**: sono chiamate a una progressiva presa di coscienza della responsabilità ambientale e sociale che ricade nella loro sfera di attività. In questo settore si sta lavorando molto sulla **green economy**, che non è un nuovo settore produttivo, ma un modo nuovo di governare e organizzare la produzione e il consumo di beni e servizi.

Cerchiamo però di capirne di più:

Per **Green Economy**, riprendendo la definizione che ne dà l'ONU, si intende un'economia il cui risultato sia un miglioramento sensibile e sostenibile del benessere dell'uomo e dell'equità sociale, riducendo al tempo stesso i rischi ambientali e gestendo in modo più efficiente e responsabile le risorse. In questo senso il concetto di Green Economy trascende la dimensione prettamente ambientale, ma **abbraccia** anche **considerazioni di tipo sociale** verso la ricerca di nuove traiettorie di sviluppo, sostenibili nel tempo e in grado di generare ricchezza, posti di lavoro, attraverso un uso consapevole e responsabile delle risorse.

La Green Economy è, inoltre, un **fenomeno multidimensionale**, oltre che trasversale: si sviluppa su orizzonti territoriali, temporali, tecnologici diversi e in continua evoluzione che rendono il concetto stesso in continuo mutamento: **ciò che può apparire Green oggi potrebbe non esserlo più domani** oppure una tecnologia giudicata green a livello di nazione, ad esempio l'eolico, suscita opposizione, proprio per il suo impatto ambientale, a livello locale.

Dalla green economy si passa poi a parlare anche di Green Job, di cui però si possono trovare diverse definizioni: possono essere considerati come *posti di lavoro nel settore agricolo, produzione, ricerca e*

sviluppo (R&D), attività amministrative e di servizio che contribuiscono in modo sostanziale a preservare o ripristinare la qualità dell'ambiente. Questo include lavori che aiutano a proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, ridurre il consumo di energia, materiali, acqua attraverso l'adozione di strategie di produzione ad alta efficienza, de-carbonizzare l'economia, e ridurre al minimo o del tutto forme di spreco e inquinamento.

Oppure i Green Job sono considerati *i posti di lavoro legati alla produzione di beni, servizi, tecnologie il cui scopo principale è l'ambiente (environmental purpose)*. Per scopo si intende la prevenzione, la riduzione, il controllo e misurazione delle fonti di inquinamento, degrado, sfruttamento delle risorse e dell'ambiente.

La green economy può quindi intervenire su macrosettori chiave per lo sviluppo di ogni Paese quali:

- Le rinnovabili elettriche;
- Le rinnovabili termiche;
- L'efficienza energetica;
- Il ciclo dell'acqua e dei rifiuti;
- I servizi ambientali, la cura della biodiversità, incluse ricerca e sviluppo;
- I trasporti sostenibili.

Questi accenti alle smart cities e alla green economy nel paragrafo dedicato all'Europa non devono confondere. Il fatto è che la sostenibilità ambientale non è un'urgenza esclusiva dell'Italia o di pochi altri stati, ma è un'esigenza che tocca tutti: l'Europa, ma non solo...l'intero pianeta (e non è un'esagerazione) e in questo senso green economy e smart cities stanno cominciando ad assumere un posto di primissimo piano ed è interessante scoprire e ricercare le pratiche più virtuose messe in atto da comuni, regioni e Paesi.

Per approfondire:

- www.pattodeisindaci.eu

- gli stati generali della green economy: www.statigenerali.org

b) Accordi internazionali

Il problema dei cambiamenti climatici, sempre più tangibile, interessa le Nazioni Unite da ormai 20 anni. Inizialmente gli impegni presi tra le nazioni non definivano in termini quantitativi la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra che ogni stato avrebbe dovuto adottare.

Dopo lunghi lavori si decise di adottare il Protocollo di Kyoto come trattato contenente le misure atte a ridurre le emissioni nei paesi.

Protocollo di Kyoto in pillole

• Cos'è?

Il Protocollo di Kyoto è un accordo internazionale per contrastare il riscaldamento climatico. Il trattato è stato sottoscritto l'11 dicembre del 1997 durante la Conferenza delle parti di Kyoto ma è entrato in vigore il 16 febbraio 2005, grazie alla ratifica da parte della Russia.

• Da chi è stato fatto?

Perché il trattato potesse entrare in vigore, doveva essere ratificato da non meno di 55 nazioni firmatarie produttrici di almeno il 55% delle emissioni inquinanti; quest'ultima condizione è stata raggiunta solo con l'adesione della Russia, a cui si deve 17,6% delle emissioni totali. Il trattato però non fu ratificato da due tipologie di paesi: quelli poveri che stavano iniziando una politica di sviluppo e quelli "spreconi". Infatti tra i paesi non aderenti ci sono innanzitutto gli USA responsabili del 36,1% del totale delle emissioni, l'Australia, la Croazia, il Kazakistan e il Principato di Monaco. Mancano all'appello anche paesi come la Cina e l'India che hanno un forte peso sulla condizione globale.

Ⓜ *Quali sono gli obiettivi?*

Il trattato prevede l'obbligo dei paesi industrializzati di ridurre nel periodo 2008-2012 le emissioni di elementi inquinanti (biossido di carbonio e altri cinque gas serra, precisamente metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoro di zolfo) in una misura non inferiore al 5,2% rispetto a quelle registrate nel 1990, considerato come anno base.

Poiché alcuni paesi non ratificarono l'accordo era necessario un maggiore impegno da parte di altri: l'Europa si impegnò a ridurre le emissioni dell'8%. In Europa l'Italia ha preso un impegno del 6,7% (inferiore alla media europea), la Germania e l'Austria del 25%, la Gran Bretagna del 12%.

· *Adesso a che punto siamo?*

Allo scadere del tempo (2012) l'Italia ha ampiamente rispettato gli obiettivi del Protocollo di Kyoto riducendo le emissioni di gas serra al 7% (invece del 6,5%). L'obiettivo è stato raggiunto per due motivi: politiche che hanno incentivato l'installazione di impianti per la produzione energia rinnovabile (es. impianti fotovoltaici) e la recessione economica, riducendo produzione e consumi ha contribuito a ridurre le emissioni di gas serra. Gli altri paesi Europei, già nel 2009, hanno superato il proprio target di riduzione emissiva, come la Germania; la Gran Bretagna invece ha aumentato il proprio impegno al 21% perché ha adottato politiche energetiche che hanno consentito di ridurre le emissioni. Questo ci fa capire che non sono obiettivi impossibili, e che gli Stati che hanno voluto investire nell'economia low carbon hanno conseguito risultati di alto livello, con ricadute positive sull'economia nazionale.

Per approfondire:

- Maurizio Pallante - <http://www.youtube.com/watch?v=3IE7Czd3JLE>
- http://europa.eu/legislation_summaries/environment/tackling_climate_change/l28060_it.htm
- <http://www.reteclima.it/protocollo-di-kyoto/>
- Ministero dell'ambiente:
http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_informazioni/&m=Accordi_internazionali.html%7CAccordi_globali.html

Certamente da vent'anni a questa parte gli accordi internazionali si sono interessati non solo del cambiamento climatico ma anche alla biodiversità, lo sviluppo sostenibile, l'ambiente. A Rio de Janeiro nel 1992 si riunì il primo Earth Summit dal quale i governi decisero misure impegnative per fronteggiare i rischi ambientali: da questo incontro scaturirono negli anni successivi la Convenzione sul clima da cui verrà il Protocollo di Kyoto, la Convenzione sulla Biodiversità, l'Agenda 21 (una sorta di "articolato manuale" sullo sviluppo sostenibile).

Ma fortunatamente non viviamo di ricordi perché proprio qualche mese fa, dal 20 al 22 giugno 2012, si è svolta sempre a Rio de Janeiro la conferenza sullo sviluppo sostenibile denominata Rio+20 (in quanto cade a 20 anni di distanza dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992).

Rio+20

La conferenza aveva il compito di portare avanti il lavoro avviato dall'Earth Summit vent'anni fa. Purtroppo però i risultati non sono stati altrettanto soddisfacenti!

Il documento finale del convegno è denominato "Il futuro che vogliamo", ma leggendolo spaventa il fatto che non ci siano impegni concreti ma solo parole e buoni propositi.

Nonostante tutti a parole abbiano riconosciuto che la qualità dell'ambiente sia un bene irrinunciabile e hanno confermato la necessità di agire subito, nessuna delle nazioni se l'è sentita di fare il "carro trainante" dell'economia ecologica mondiale: la stessa Europa si è ripiegata sulla sua crisi! Nonostante i dati e le ricerche delle agenzie per lo sviluppo e l'ambiente dell'ONU abbiano documentato una relazione tra la crisi economica e quella ecologica, le nazioni non hanno preso decisioni programmatiche definendo chiari obiettivi e stanziando fondi per progetti e per i paesi più colpiti dai cambiamenti climatici.

Insomma sembra che "nel nostro sistema le imprese, gli affari e le persone che detengono il potere economico influenzano coloro che prendono le decisioni politiche: questo è il fatto!" e ad

affermarlo è Gro Harlem Brundtland, più volte premier della Norvegia, già direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e nominato nel 1983 presidente della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo.

Per approfondire:

- 🕒 http://www.minambiente.it/home_it/menu.html?mp=/menu/menu_attivita/&m=argomenti.html%7CSviluppo_sostenibile_SvS_.html%7CConferenza_Rio_20.html
- 🕒 http://www.repubblica.it/ambiente/2012/06/22/news/conferenza_chiusura-37748991/

La forza delle nostre “piccole” scelte

La cura del creato è gestita solo attraverso accordi internazionali? Sono solo i “grandi” della terra che decidono o anche noi possiamo dare il nostro contributo? Dove sta la responsabilità di noi singoli consumatori?

Gli accordi tra Nazioni su scala globale sono molto importanti perché determinano delle linee comuni e degli obiettivi da perseguire. Gli Stati possono stabilire gli obiettivi e fornire i mezzi per perseguirli ma sono le coscienze e le scelte dei singoli che costruiscono una Nazione e che attuano concretamente gli obiettivi nazionali e globali preposti.

Sulla responsabilità delle persone si potrebbero approfondire tantissimi argomenti: riciclaggio, edilizia, inquinamento cittadino, ecc. Sono tante le piccole scelte quotidiane che ognuno di noi può fare per rendere un po' più verde, e un po' meno grigia, questa Terra. Prediligere la bicicletta alla macchina per fare brevi tragitti, buttare i rifiuti dentro gli appositi cestini, fare la raccolta differenziata, non lasciare i rubinetti dell'acqua aperti, fare la lavastoviglie o lavatrice solo quando il carico è pieno, staccare l'alimentatore dalla presa quando si è finito di ricaricare il computer portatili, non pretendere di avere un “clima tropicale” nelle nostre case quando è inverno (sono sufficienti 20 °C e al massimo un maglione di lana in più!). Ci sarebbero migliaia di piccoli consigli e le buone prassi che potremmo adottare per consumare meno e fra i più semplici ci sono quelli che spesso le nostre mamme ci ripetono un migliaia di volte “Hai spento la luce del bagno?”. Avete mai pensato che la maggior parte delle volte il nostro consumo non ci porta necessariamente a un miglioramento delle condizioni di vita?! Pensate a tutti gli esempi sopra citati. Non farli non peggiorerebbe affatto il vostro stile di vita (lasciare la luce accesa in una stanza dove non c'è nessuno può solo aumentare la vostra bolletta della luce!). A questo proposito riconosciamo di vivere in una società consumistica dove molto spesso sono la pigrizia e l'incuria le scuse e le cause maggiori, dove quindi il consumo molte volte è sinonimo di spreco. Infatti la maggior parte delle cose che compriamo o usiamo molto spesso non sono necessarie e non ci aiutano a stare meglio o ad essere più felici.

Spreco alimentare

Un esempio su tutti. L'alimentazione è un argomento “trasversale”, interessa tutti gli uomini e mette in relazione l'uomo con la Natura: dal mondo animale e vegetale traiamo il cibo necessario per la nostra alimentazione.

Peccato però che “Il 43% del cibo conservato nei nostri frigoriferi viene sprecato e questo è un vero scandalo in tempi di crisi economica” a dichiararlo è il presidente di Last Minute Market, Andrea Segré, all'incontro organizzato a Milano dal Barilla Center for Food and Nutrition, “Spreco alimentare: come ridurlo dal campo alla tavola”.

L'Italia spreca troppo cibo, che potrebbe essere recuperato e riutilizzato. In particolare, ogni anno in Italia vengono buttati via 12,3 miliardi di euro di cibo, di cui la metà viene cestinata direttamente dai consumatori: si sprecano 42 kg a persona di avanzi non riutilizzati e alimenti scaduti. E in denaro tutto questo si traduce il 117 euro procapite all'anno. A dirlo è l'indagine '**Dar da mangiare agli affamati. Le eccedenze alimentari come opportunità**' realizzata da Fondazione per la Sussidiarietà e Politecnico di Milano in collaborazione con Nielsen Italia. Tutto il cibo non utilizzato potrebbe essere, infatti, recuperato e portato sulla tavola di chi non ne ha a sufficienza. Gran parte del cibo che avanza oggi, invece, non viene

recuperato e solo una piccola parte di esso, poco più del 6%, viene donata alle 'banche del cibo' o ad enti caritativi. Anche se, in realtà, quasi il 50% delle eccedenze generate nella filiera agroalimentare è facilmente recuperabile per l'alimentazione umana.

Come mai si spreca così tanto cibo? Secondo gli esperti, la ragione principale di tutto questo spreco è il disallineamento tra domanda e offerta, ovvero tra quanto si produce e quanto si compra.

Allo spreco "quantitativo" di cibo spesso si associa anche uno spreco "qualitativo". Ci siamo mai chiesti quanto influisce un pomodoro sullo stato dell'ambiente? Quanto hanno viaggiato le mele per arrivare sulla nostra tavola?

Occorre pensare agli alimenti come prodotti con uno specifico "ciclo di vita" di cui occorre considerare la produzione, la trasformazione, la distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, fino al consumo da parte del cittadino e la gestione degli scarti.

Le nostre scelte hanno il potere di indirizzare il mercato e limitare il nostro impatto sull'ambiente.

È necessario non solo cambiare il modo di produrre, ma anche quello di consumare.

[Vi consigliamo di visitare il sito del WWF <http://www.improntawwf.it/carrello/> per calcolare qual è l'impronta ambientale della vostra spesa settimanale...un'idea carina anche per qualche simpatica attività!]

«Il consumo è l'atto finale del processo produttivo – spiega Carlo Petrini, presidente nazionale dell'associazione Slow Food - il consumatore deve entrare a far parte di questo processo. Come? Chiedendoci da dove arriva il cibo che mangiamo, diventando consumatori consapevoli e operando scelte buone, pulite e giuste. Con le nostre decisioni possiamo influenzare il sistema produttivo; se scegliamo di mangiare locale possiamo aiutare l'ambiente e consentire una vita migliore agli agricoltori e a noi stessi».

Imparare a scegliere con cura quello che compriamo vuol dire risparmiare, sprecare meno e avere cura per l'ambiente. Consumare meno non vuol dire rinunciare a star bene, ma rinunciare a ciò che non aumenta la nostra felicità, d'altronde perché comprare più del necessario?! Questo discorso si può allargare a tutto ciò che compriamo, consumiamo e usiamo. (A chi fosse interessato consigliamo i materiali d'approfondimento di Maurizio Pallante)

Insomma potremmo parlare di "spreco" in tantissimi ambiti della vita umana, ma ciò che è importante capire è che qualsiasi nostro gesto ha un riscontro: ogni nostra scelta ha un peso perché nella legge del mercato chi comanda è il consumatore, ovvero noi! E sta proprio qui la grande forza delle nostre piccole scelte: se sapremo essere consumatori critici e consapevoli, attenti alla Natura, sapremo indirizzare la legge del mercato verso un'economia e un mondo un po' più verde.

Per approfondire l'argomento:

- www.decrescitafelice.it
- Libro: Maurizio Pallante, "La decrescita felice-la qualità della vita non dipende dal Pil"
- <http://www.mygreenbuildings.org/2009/06/15/decrecita-felice-e-risparmio-energetico-come-diminuire-la-crisi-economica-e-ambientale.html>
- <http://www.youtube.com/watch?v=Oa7vxPIKdII>

Bibliografia:

ENEA - <http://titano.sede.enea.it/Stampa/skin2col.php?page=eneaperdettagliofigli&id=102>

Elementi di Ecologia, T.M. Smith e R.L. Smith

Dati Istat - <http://www.istat.it/it/archivio/50542>

L'Unità, 24 giugno "Rio+20, com'è sola la Terra"

Lago del Michigan - <http://www.itt.com/iohextra/rel11/italiano/text-article3.html>

Spreco alimentare:

- <http://alimentazione.ecoseven.net/news-alimentazione/in-italia-si-sprecano-123-miliardi-di-euro-di-cibo>

- <http://expo2015contact.virgilio.it/news-food4life/geopolitica>
- <http://www.improntawwf.it/carrello/>

PROPOSTE DI ATTIVITA'

1) Fai la differenza!

Innanzitutto, assicuratevi che nella vostra scuola ci siano i bidoni per la raccolta differenziata, se non ci sono potreste proporre al vostro preside di inserirli nei corridoi, magari accanto alle macchinette oppure produrli voi stessi con degli scatoloni. Dopo di che serve fare un'operazione di sensibilizzazione: in base alle indicazioni che il vostro comune fornisce per lo smaltimento dei rifiuti, potreste produrre una piccola brochure che illustri come si fa effettivamente la raccolta differenziata. Questo materiale informativo potrebbe essere distribuito anche per le strade per informare e sensibilizzare tutta la popolazione...

2) Ci vuole eleganza: la spending review della scuola

Provate a condurre un'indagine: quali sprechi ci sono nelle vostre scuole (es. Riscaldamenti accesi fino a maggio, ecc..)? Quali azioni "intelligenti" invece mette in atto? (Es. Bidoni raccolta differenziata). Provate anche a progettare la vostra smart school per suggerire al preside e al consiglio di istituto dove intervenire. Il risultato delle vostre ricerche potrebbe essere consegnato al dirigente scolastico e pubblicato sul giornalino della scuola.

3) Europa: una gara per stimarsi a vicenda

Provate a studiare le azioni che i singoli stati europei stanno mettendo in atto per rendersi sufficienti dal punto di vista energetico, per ridurre la produzione di CO₂, per modificare i processi produttivi, ecc...quali sono i Paesi più virtuosi? Cosa potrebbe essere riprodotto anche in Italia tenendo conto del suo background culturale e territoriale?

4) Bellezze mozzafiato

nella scheda 1 abbiamo parlato dei patrimoni naturali dell'Umanità. Provate a fare un viaggio tutti insieme fra di essi (li trovate a questo link <http://whc.unesco.org/en/list>) e restate a bocca aperta!

5) Infinitamente piccolo e infinitamente grande a confronto

Proviamo ad abbozzare un percorso artistico culturale per riflettere su di noi e sul nostro rapporto con la natura: quali emozioni ci suscita? Qual è il nostro ambiente preferito? Per farci ispirare potremmo prendere i quadri già citati di Turner e Costable, ma ce ne sono molti altri...